

Riccardi: uniti oggi come contro le Br

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Rievoca quella solidarietà nazionale che cementò la volontà di Dc e Pci per rafforzare lo Stato contro il pericolo del terrorismo, quando forze divise e opposte si allearono dopo aver combattuto con toni aspri: «Ma è la dimostrazione che forze distanti possono collaborare insieme a livello di governo». È il paradigma del neo-ministro alla Cooperazione, Andrea Riccardi, che riguarda il presente, e ogni riferimento al governo tecnico di Mario Monti è voluto. L'appoggio all'esecutivo di Silvio Berlusconi e di Pier Luigi Bersani non è simile in un momento in cui l'Italia è in balia dei marosi della finanza mondiale? Risponde il ministro, con un richiamo a quel periodo: «Non sono coabitazioni forzate, ma passaggi in cui prevale la responsabilità nazionale». Non vede neppure a termine il bipolarismo, comunque. «No, non è detto», spiega. «Nella storia italiana ci sono stati momenti in cui la responsabilità è stata fondamentale, altri in cui è stata preponderante la lotta politica».

Riccardi ha appena concluso al Tempio di Adriano la sua lezione magistrale sulla Dc. «Le storie non si annullano» ripete a una platea con Arnaldo Forlani, Emilio Colombo e Nicola Mancino. Il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricorda «un essenziale contributo» della Dc «al farsi dell'Italia». Ma guai agli amarcord. L'avvertimento arriva da Pierluigi Castagnetti: «Siamo qui per liberare dalla damnatio memoriae la Dc, restituendole l'onore della verità storica. Non siamo certo a riproporre un partito irripetibile, ma a portare avanti il valore di un'eredità».

Il neoministro è fedele a questo richiamo. Ripercorre con il respiro dello storico le «tante storie, sogni, realizzazioni» che hanno segnato gli anni della Balena Bianca. «Mai le occasioni si ripetono», precisa, «e mai si azzerrano». Riflette, poi: «Oggi lo capiamo meglio fuori dal clima degli anni Novanta, tipico di un'Italia che crede che le svolte debbano essere palinogenetiche e traumatiche». Torna a battere sul tasto della stagione berlusconiana, Riccardi. Perché una politica senza cultura è ridotta all'emozione, sottoline. E negli ultimi anni, appunto, «troppa cultura politica è stata bruciata, magari per paura delle ideologie». La politica è stata «solo emozioni, emotività, contrapposizione personale. Le emozioni sembrano coinvolgere, ma poi lasciano sola la gente nel quotidiano. Senza storia siamo soli in questo mondo globale». Per questo, insiste, ritornare all'esperienza democristiana è la riaffermazione «del valore di una cultura politica pensata, vissuta, confrontata con le altre».

Non c'è stata alcuna cesura tra la Dc e la società civile, mette in chiaro Riccardi. Alcide De Gasperi impostò valori di laicità e di autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche: «Un grande problema si parava dinnanzi al fondatore della Dc: il sentire politico dei cattolici. Cresciuti fuori da una logica democratica, poco sensibili al pluralismo, preoccupati dal



Andrea Riccardi

*«Nella storia italiana
ci sono stati momenti
in cui la responsabilità
è stata fondamentale»*



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

comunismo, i cattolici erano incerti. Il comunismo era per Pio XII un nuovo Islam conquistatore», dice dal palco. «Aldo Moro», osserva ancora, «già negli anni '70 comprese appieno come la laicità non è autosufficienza, diventando figura centrale nella paziente strategia di attenzione alla complessità esuberante del cattolicesimo. Aveva difeso l'autonomia laica della politica, ma non si rassegna a una freddezza cattolica. Lui, che per le Br era il maggior responsabile della controrivoluzione armata scatenata dalla Dc è un fucino, un maturo politico che frequenta le realtà giovanili cattoliche, quella di suo figlio, febbraio '74, Cl al Palalido nel '73 o si affaccia a Sant'Egidio». «Ai funerali dello statista assassinato», continua il ricordo di Riccardi, «appare Giovanbattista Montini che con l'autorità di papa conferma che la Chiesa e i cattolici sostengono la Dc». Le parole di Moro, nell'ultimo discorso, sono un grande testamento per la Dc: «Quello che è importante è preservare l'anima, la fisionomia, il patrimonio ideale della Dc. Per questo io apprezzo tutti e dico, stiamo vicini».